

Ragazzi

MINO MILANI, **L'ultimo lupo**, *Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 146, Lit 11.000.*

Enzo è un ragazzo di dodici anni senza veri interessi e senza desideri, che trova giusto sentirsi come gli altri e che non si è mai domandato se gli piaccia la vita che fa o se la voglia in qualche modo diversa. Mario Calvi è il vecchissimo zio del padre, l'antico guardaboschi di Fonterossa che tutti vorrebbero convincere a lasciare, perché troppo vecchio per rimanervi completamente solo, senza strada, senza telefono, luce elettrica e acqua potabile. Il ragazzo e lo sconosciuto parente hanno modo di incontrarsi quando il giovane viene invitato a unirsi al gruppo degli amici del padre che organizzano una battuta di caccia al lupo nei pressi del paese. Inizialmente indifferente all'entusiasmo del padre e dei suoi amici, poi felice di essere stato coinvolto in un'impresa da uomini, da eroi (uccidere l'ultimo lu-

po), e infine confuso dalle parole dello zio, che all'antica passione della caccia ha sostituito la coscienza della necessità di rispettare una natura già troppe volte violata, Enzo sarà posto di fronte a una scelta difficile. È la storia di un incontro che per l'uno indica il riconoscimento delle difficoltà e anche dell'intensità delle scelte di vita, per l'altro è occasione di rinnovamento di emozioni che nascono dal ricordo.

Paola Lancellotti

MIRJAM PRESSLER, **Cioccolata amara**, *E. Elle, Trieste 1993, ed. orig. 1992, trad. dal tedesco di Paola Novarese, pp. 156, Lit 15.000.*

L'autrice racconta di Eva, ragazza sensibile e intelligente ma irrigidita nei contatti con gli altri dalla sua eccessiva grossezza, amareggiata dal peso della propria solitudine. La sua vita è fatta di minuti stanchi, di tanti giorni che passano lenti, pigri, senza che accada nulla, senza un solo punto di

luce, non un'occhiata, un sorriso, una parola né un contatto. Solo "... il lardo, quello strato molle e ributtante che sta tra lei e il suo mondo, ammortizzatore, bozzolo, cuscino e anello di ferro... Lardo uguale tristezza, isolamento, essere rifiutati, derisione, paura, vergogna". Il percorso della ragazza alla ricerca di un'occasione di svolta sarà faticoso, soprattutto perché Eva è stata abituata fin da piccola a considerare il cibo come consolazione e compensazione per i momenti di delusione e di tristezza, per le perdite e per le separazioni: da sempre le hanno assicurato che non c'è dolore che non si possa addolcire con qualcosa di buono, con un pezzetto di squisita cioccolata. A tutti i disagi Eva risponderà mangiando sempre di più, per lenire la sensazione dolorosa che avverte allo stomaco, come se potesse riempire un buco tremendo, gigantesco, che sente dentro di sé. Poi un giorno Eva comincerà a cercar d'essere quella che ha sempre desiderato. La solidarietà e la stima della classe, l'amicizia di giorno in giorno più intensa e forte con una compagna, le parole della

madre e le sue timide ma pur presenti prese di posizione a difesa della figlia — più accorta e più libera di lei nelle proprie scelte —, non ultimo il ricordo delle donne sulle tele dei grandi maestri, floride, grosse, pesanti, l'aiuteranno a trovare dentro di sé la consapevolezza della propria forza e della propria volontà di cambiamento.

Paola Lancellotti

ANDREA DA BARBERINO, **Guerrino detto il Meschino**, a cura di Daniela Camboni e Maria Rossi, *Nuove Edizioni Romane, Roma 1993, ill. di Cecco Mariniello, pp. 135, Lit 18.000.*

Raccontata dai cantastorie sulle piazze e recitata nell'opera dei pupi (al cui ricordo si è ispirato recentemente Gesualdo Bufalino per il suo *Il Guerrin Meschino*), la storia del giovane nobile caduto in schiavitù che va alla ricerca della paternità e della maturità fu messa in prosa da Andrea da Barberino, il cui romanzo, con l'altro,

I Reali di Francia, entrò a far parte delle tradizioni popolari e delle (poche) letture del mondo contadino e degli emigranti e fu più volte ripubblicato in edizioni ridotte per i ragazzi fino a quella famosa di Diego Valeri per "La Scala d'Oro" della Utet. Anche su questa edizione, ma soprattutto su una stampa del Cinquecento hanno lavorato le curatrici per riproporre l'avventuroso viaggio di formazione, vestito da fiaba cavalleresca, di Guerrino detto il Meschino, in luoghi sconosciuti, tra popoli favolosi e meraviglie di ogni genere, grifoni, monocchi e centocchi, il Prete Gianni e la Sibilla, draghi e maghi, ecc. Daniela Camboni, traduttrice finissima, ha usato la consueta, nitida scrittura per quello che è un romanzo di invenzione più che un rifacimento; Maria Rossi ha ricostruito filologicamente ma creativamente il percorso dell'eroe tra le diverse varianti; Cecco Mariniello ha classicamente illustrato tavole e capilettera in bianco e nero.

Fernando Rotondo

PHILIPPA PEARCE, **Una più del diavolo**, Salani, Firenze 1993, trad. dall'inglese di Angela Ragusa, ill. di Ivette Broadley, pp. 157, Lit 13.000.

MALORIE BLACKMAN, **Racconti crudeli**, Mondadori, Milano 1993, trad. dall'inglese di Cecilia Veronese, pp. 136, Lit 12.000.

Fino a che punto ragazze e ragazzi possono sopportare l'angoscia "scritta"? Fino a che punto è giusto che la letteratura giovanile si spinga su questa strada? Ripropongono queste domande due recenti libri molto simili. La Pearce ha scritto undici racconti che turbano più per le atmosfere misteriose e allusivamente inquietanti, quasi per il non detto, che per l'horror-splatter tutto sangue ed effettacci che strizza in un pugno le viscere dell'immaginario. Si potrebbe addirittura parlare di storie "minimaliste", non tanto per la ristrettezza dell'orizzonte disegnato quanto per il costante richiamo a segmenti minimi della quotidianità, a tic e piccole nevrosi dell'esistenza domestica che, però, d'improvviso esplodono in lampi acce-

canti di follia familiare capace di trascinare in gorgi profondi eppure apparentemente quieti.

Un fantasma su un melo soffre di solitudine, una bambina incontra il dolore di un'altra bambina infelice e "cattiva" per problemi familiari, sulla pace e sull'ordine geometrico del paesaggio agricolo aleggiando incubi e forze maligne in attesa di colpire, persino un cane fantasma deluso e infelice che insegue una palla senza mai poterla afferrare crea un'atmosfera di struggente malinconia. Si può parlare di compassione o addirittura di pietà? A tratti interviene l'ironia a sdrammatizzare e allentare la tensione, come nel racconto Principe di un altro regno, che sembra dare corpo ai desideri più profondi e inconfessabili dei ragazzi, con un professore che si impicca e con un preside sadico e un supplente diabolico che sprofondano in "una crepa enorme, ancora ribollente: come se due labbra si fossero spalancate nell'asfalto per mandare giù un boccone gustoso e poi si fossero rinchiuso con un ghigno terrificante". E l'ispettore mandato dal provveditorato per un'inchiesta non può far altro che chiedersi: "Dan-

nazione! Ma che diavolo è successo, qui?"

Non c'è, invece, il paracadute dell'ironia in nessuno dei quindici racconti della Blackman, certamente più adatti alla collana "Superjunior Horror" che alla "Gaia Junior", dato che la tematica femminile è nettamente in ombra rispetto a quella orrorifica (con in più un tocco di fantascienza). Come disvela già la copertina di Adams, con quei volti di bambine gelide assassine e prive di espressione, quasi fossero prede di ultracorpi invasori. Quel che qui fa più paura è il rapporto con il "perturbante", cioè con il diverso, con ciò che sarebbe dovuto rimanere sepolto e indicibile e invece è riemerso, anzitutto il rapporto con la morte, i cadaveri, i morti che ritornano, i revenants più che i fantasmi, ma anche con l'alieno, con ciò che è altro e altrove rispetto al nostro mondo ordinario. E allora, tornando alla domanda iniziale: fino a che punto? Forse, chi legge risponderebbe come M.me Du Deffand, amica di Voltaire e Walpole: "No, non credo ai fantasmi, ma ne ho paura". E questo è il loro bello.

Fernando Rotondo

BRUNO FOURURE, M'HAMED HASSINE FAUTAR, **Cartagine. La capitale fenicia del Mediterraneo**, *Jaca Book, Milano 1993, ed. orig. 1992, trad. dal francese di Grazia Lilli-Tasselli, Lit 35.000.*
AA.VV., **Umm El Madayan. Una città araba del Nord Africa**, *Jaca Book, Milano 1993, trad. dal francese di Chiara Formis, ill. di Francesco Corni, pp. 62, Lit 22.000.*

Lo studio della storia attraverso l'osservazione del mutare delle strutture architettoniche e urbanistiche offre l'occasione di approfondire la conoscenza della nascita e della crescita di altre civiltà. Il Nord Africa, un tempo così vicino e oggi di nuovo presente nelle esperienze quotidiane dei ragazzi, richiede un miglior approfondimento. Questi due libri, su versanti diversi aiutano a vedere il progredire tecnico, culturale e sociale di due città. *Cartagine*, per un pubblico più giovane, è limitato storicamente al periodo compreso fra l'814 e il 146 a.C.; con accorgimenti grafici e con prospettive tridimensionali consente di vedere dentro gli edifici sacri e profani, dentro le navi, nelle biblioteche. I testi sono in parte trascrizioni di scritti di Erodoto, Plinio il Vecchio, Appiano e altri. *Umm El Madayan* è un volume interamente disegnato al tratto con grandi tavole che descrivono gli insediamenti umani a partire dal neolitico fino all'alba del XXI secolo, passando attraverso l'età del ferro, l'espansione fenicia, la città punico-numida e romano-africana, fino al consolidamento islamico che le attribuirà il nome conservato nei secoli successivi. Nei millenni e nei secoli le trasformazioni del territorio vengono

descritte con dovizia di particolari grafici, cambiano le strutture e i materiali ma l'orientamento dei primi edifici e le scelte topologiche vengono mantenuti nel tempo. Alle tavole disegnate si alternano pagine di collocazione storica, ragguagli sui nuovi interventi architettonici, introducendo così termini conosciuti ma non approfonditi come *suq, kasbah, hammam*, e altri meno noti: *ksar, tofet, ribat, masjid*.

Eliana Bouchard

PETER HARTLING, **Piccolo amore**, *Nuove Edizioni Romane, Roma 1993, ill. di Chiara Carrer, pp. 98, Lit 14.000.*

L'inserimento di Anna, una ragazzina polacca, in una scuola tedesca suscita non pochi problemi. È scontro e non parla con nessuno, dicono le compagne, e gli interventi del maestro non sortiscono effetto alcuno. Ma c'è un compagno più attento e riflessivo, Bruno, che scopre l'umanità nascosta di Anna. Nasce così tra i due ragazzi un'amicizia in bilico tra affetto e amore adolescenziale: lei è povera, rimpiange il suo paese e la sua casa, e sa che il suo destino di emigrata la porterà in altri luoghi. Per questo vive l'amicizia con immediatezza e serenità, ma anche con il distacco dovuto all'incertezza del suo futuro. Bruno scopre i suoi sentimenti profondi, la fisicità dell'amore fatta di attrattiva e di pudore e il dolore per l'allontanamento di Anna e della sua famiglia, vive un sogno che lo aiuterà a maturare una maggiore consapevolezza del pro-



prio intimo sentire. Maestro, genitori e fratelli seguono la storia senza intromissioni o pregiudizi, con bonario affetto, con comprensione e senso di responsabilità. Un libro dunque in cui l'amore è trattato con garbo e senza malizia, un libro che rispetta e rispetta i sentimenti, da leggere per imparare ad accettare se stessi al di là dei comportamenti forzati che tanti modelli impongono.

Sofia Gallo

ANNA LAVATELLI, **Le sette prove**, *Vita e Pensiero, Milano 1993, ill. di Maria Letizia Cariello, pp. 152, Lit 16.000.*

Ivano, figlio di messer Balduccio, proprietario della taverna più vicina al castello di Pipino, re di Ariamacina, scappa dal convento perché stufo di

digiuni e penitenze e si innamora a prima vista della bella principessa di cui nessuno conosce il nome. Ed è per uno stratagemma del mago Merlino che il suo nome è rimasto segreto. Lo conosce soltanto fra Girolamo che l'ha tenuta a battesimo e Merlino intesse di sfide e pericoli la strada per raggiungerlo nelle gelide montagne dell'ovest dove vive in santo eremitaggio. Quella strada bisogna percorrere per divenire degno sposo della principessa ed erede del regno di Ariamacina. Ivano, figlio di taverniere e cavaliere autodidatta, si presenta a corte pronto a compiere imprese arduose che tanti nobili di antico lignaggio hanno scoraggiato. È dotato di entusiasmo, astuzia, pazienza e buon cuore e scioglie uno dopo l'altro tutti i nodi che Merlino frappone tra lui e il nome segreto della principessa. Risolve indovinelli, sfida briganti, uccide il drago dalle sette immagini, subisce metamorfosi, salva un ragazzino selvaggio come un rovo e ascolta i consigli del suo cavallo, in realtà un duca che ha subito un'orribile magia. Infine, portato in volo da Merlino alla caverna di fra Girolamo, riesce a conoscere il nome della principessa e la vicenda si avvia al lieto fine. La storia di Ivano corre dunque lungo i binari della fiaba classica e il garbo e la ricchezza linguistica con cui è scritta rendono la lettura accattivante e piacevole: un libro da divorare dall'inizio alla fine nel suo scorrimento piano e consequenziale.

Sofia Gallo

W.J. CORBETT, **Rifugio Helzapoppin**, *Emme Trieste 1993, ill. di Tony Ross, pp. 180, Lit 13.000.*

Due baracche e un terreno abbandonato costituiscono lo spunto per qualsiasi impresa, quando si è ragazzini. Ma anziché base operativa o accampamento indiano, i cinque personaggi del romanzo decidono all'unisono di farne un pensionato per animali da accudire in assenza dei proprietari. Il "Rifugio Helzapoppin" nasce così, tra beghe familiari — la solita cieca incomprendenza adulta! — episodi scomicchierati, ospiti inattesi — Tony la tarantola — e un pizzico di mistero che rischia di mandare tutto all'aria in modo bonariamente pericoloso. Sono le avventure di sempre, quelle raccontate con un filo di britannica ironia da Corbett: avventure che recuperano gli spazi spensierati della disponibilità infantile a occuparsi di progetti utopistici e azzardati, votati comunque al predestinato lieto fine. Non bastano infatti le manovre dei due goffi malviventi che hanno occultato il famoso cavallo da corsa "Via col Vento" a scoraggiare i nostri eroi. Spalleggiati dai loro bizzarri ospiti — capre, montoni e un feroce maiale — si liberano degli intrusi e proseguono impertentiti sulla strada intrapresa. E già spunta all'orizzonte un nuovo cliente, un cucciolo di alligatore... Il racconto intrattiene in modo piacevole e leggero, senza troppe pretese che non siano quelle di offrire un rifugio distensivo e una parentesi di quieto disimpegno. Per intraprendenti rampolli di campagna (ve ne sono ancora?).

Sergio Pent